

*Laudatio* di Chrystina Häuber, 23 maggio 2015

Presentare brevemente la biografia e l'attività scientifica di Ruth Christine Häuber, ma ora conosciuta dagli amici come Chrystina Häuber, non è impresa facile, perché Chrystina occupa nell'archeologia tedesca prima, e complessivamente europea, un posto a sé stante, in primo luogo per la totale indipendenza che la contraddistingue fin dalle prime fasi del suo apprendistato, e per il suo atteggiamento critico nei confronti di determinati establishments.

Si dovrebbe naturalmente rileggere, in controluce, come sempre in questi casi, la storia degli uomini e delle loro imprese nella storia stessa del loro paese d'origine: forse non tanto le tragiche vicende della divisione della Germania e della fuga di Chrystina e dei suoi genitori dal settore orientale, quanto la storia delle università e degli istituti di ricerca sempre in Germania negli anni '70 e '80 del secolo scorso, quando una ventata nuova, almeno nell'ambito dell'archeologia, aveva scompaginato i vecchi assetti, portando alla ribalta giovani studiosi che si ponevano domande differenti rispetto agli studiosi della generazione precedente, studiosi aperti alle novità culturali e scientifiche provenienti da altri paesi, come l'Italia, la Francia e la Gran Bretagna, e capaci di innestarle nel tronco della gloriosa tradizione archeologica tedesca che, nel periodo a cavallo della seconda guerra mondiale, aveva se non perduto, in qualche modo relegato in un angolo la componente filologica e positivista che aveva fino allora svolto un ruolo essenziale nell'ambito della disciplina.

Chrystina giungeva a Roma nel 1980 per impostare nel modo migliore la sua ricerca di dottorato dedicata alle sculture degli *horti* di Mecenate e degli *horti* Lamiani sull'Esquilino. Il suo docente di riferimento a Köln era Andreas Linfert, uno studioso purtroppo mancato prematuramente, al quale la scienza archeologica deve alcune fondamentali ricerche sulla scultura ellenistica alla quale egli, per la prima volta, ha cercato di offrire una visione sistematica d'insieme, sotto il profilo cronologico e in base a una distribuzione delle opere per scuole e ambienti. Penso, e non credo di sbagliare in tal senso, che la tesi di Chrystina fosse in origine dedicata principalmente allo studio delle sculture rinvenute negli *horti*, più che alle strutture abitative e monumentali. In effetti, mentre il lavoro si sviluppava in una capillare ricerca d'archivio, nel tentativo di rinvenire tra le carte comunali il luogo preciso di ritrovamento delle sculture, gli interessi di Chrystina, ormai perfettamente inserita nell'ambiente italiano, slittava pian piano verso la topografia dell'area. Aveva capito che il luogo di ritrovamento delle sculture non poteva restare fine a se stesso in mancanza di una coerente analisi dei contesti ambientali entro i quali le opere d'arte dovevano essere inserite. Ricordiamo che, all'inizio delle sue indagini, la distinzione tra gli *horti* dell'Esquilino era fumosa e imprecisa. Quali fossero le strutture afferenti agli *horti* Lamiani e quali agli *horti* di Mecenate – senza contare i numerosi altri *horti* dell'area che per noi sono solo nomi – era, agli inizi degli anni '80, oggetto di discussione senza argomenti sicuri. Ora le cose sono relativamente cambiate, per merito di una fitta serie di studi, tra gli altri di Emilia Talamo, di Maddalena Cima e, ovviamente, anche di Chrystina Häuber. I risultati preliminari di un capillare lavoro di riesame della documentazione sono stati presentati nel 1986 a un grande pubblico nella mostra “Le tranquille dimore degli dei” dove, per la prima volta, era stato possibile suggerire taluni accostamenti tra opere d'arte, esaminare il contesto entro il quale esse erano state trovate, ma ancor più offrire un'idea, per quanto ancora limitata e superficiale, di cosa fossero codesti *horti*, che cosa significasse per un ricco romano della prima età imperiale vivere in questi parchi magnificenti, entro una decorazione di lusso estremo.

Chrystina, in questo periodo – siamo verso la metà degli anni '80 – aveva collaborato attivamente ai lavori preliminari per una nuova sistemazione delle opere d'arte raccolte nell'ex Museo Mussolini, divenuto Museo Nuovo del Palazzo dei Conservatori. Dopo i primi risultati ottenuti, e presentati nella mostra “Le tranquille dimore degli dei”, sarebbero passati ancora molti anni prima che la nuova sistemazione divenisse realtà, anche se non secondo il criterio iniziale, ma nella nuova sede della centrale Montemartini, nata nel 1997 come allestimento

temporaneo delle opere d'arte raccolte nel Palazzo dei Conservatori, in attesa del completamento dei lavori di restauro dei palazzi capitolini.

Ma il lavoro compiuto da Chrystina sull'assetto scultoreo degli *horti* di Mecenate e Lamiani vide la luce solo nel 1991: un lavoro nel quale ogni scultura rinvenuta nell'area aveva una sua scheda topografica perfettamente aggiornata, utile appunto alla ricostituzione dell'assetto scultorei degli *horti*. Nel frattempo, Chrystina aveva ormai lasciato Roma, prima per un breve periodo nel paradiso di Dumbarton Oaks a Washington, e poi a Köln, dove ha iniziato un lungo periodo di collaborazione prima con il Römisch-Germanisches Museum e poi con il Museum Ludwig. Trovo questa opzione di grande interesse per definire meglio il profilo di Chrystina. Il Museum Ludwig è uno dei più importanti musei tedeschi di arte contemporanea, una sorta di MAXXI superlativo, ricchissimo di eccellenti opere d'arte dei più grandi maestri del '900, da Macke, a Picasso a Warhol. Questo cambiamento di prospettiva esprime al meglio la placida inquietudine di Chrystina che tuttavia, malgrado un impegno rilevante nel museo, non aveva abbandonato il suo antico amore, l'Esquilino.

Nel 1994 Chrystina conosceva un geografo e programmatore, il suo attuale marito, Franz Xaver Schütz. La cooperazione avrebbe costituito un incentivo a riprendere secondo una logica differente l'antico progetto esquilino. Tutto il materiale di base era già raccolto, ma Chrystina si è resa conto che ciò non bastava, senza uno strumento idoneo a costituire un supporto topografico coerente. Franz le ha dato i primi ragguagli sulla tecnologia GIS. Tra quel 1994 e il 2001 prendeva corpo il progetto FORTVNA, un sistema informatico dedicato agli studi topografici di Roma, che avrebbe avuto proprio nel settore orientale del colle Oppio, dietro un mio iniziale suggerimento di scegliere un sito di più limitata estensione e di studiarlo da un punto di vista diacronico, il suo banco di prova ufficiale.

Per mappare nel modo migliore i risultati scientifici ottenuti, nel 2003 nasceva il progetto AIS (Archaeological Information Systems) ROMA il cui scopo era di disegnare una mappa diacronica di Roma all'interno delle mura Aureliane, basato sulla documentazione fotogrammetrica ufficiale della capitale, ottenuta in un rapporto di collaborazione con la Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune, di cui allora ero responsabile.

Prendeva così avvio l'enorme lavoro che ha visto finalmente la luce nel 2014 con il titolo "The Eastern Part of the Mons Oppius in Rome. The Sanctuary of Isis et Serapis in Regio III, Temples of Minerva Medica, Fortuna Virgo and Dea Syria, Horti of Maecenas". E' l'area compresa tra le moderne via Merulana e via Labicana. Attività edilizie del tardo XIX e iniziale XX secolo hanno trasformato questo settore del colle e i suoi giardini in un moderno quartiere residenziale. Gli scavi per le loro fondazioni hanno comunque portato alla luce numerosi reperti, da sculture a resti di antichi edifici non visibili prima. L'area è probabilmente pertinente sia a un settore degli *horti* di Mecenate sia a un settore della *domus Aurea*.

Il nuovo volume raccoglie l'eredità di tutti gli scritti che Chrystina Häuber aveva pubblicato sull'argomento in passato, ma integrandoli in modo esponenziale con una massa di nuovi dati e con nuove osservazioni, nonché con i risultati del dibattito accademico che ne era derivato nel corso degli anni, a volte registrando posizioni critiche, a volte vedendo conferme alle ipotesi avanzate e alle scoperte segnalate. Non meno intenso è stato il suo lavoro di revisione e rielaborazione dell'imponente materiale documentario utilizzato, per presentarlo in una forma organica e innovativa. Infatti, dal momento in cui Chrystina Häuber pubblicava la sua dissertazione sono passati alcuni decenni, e non senza profitto, visti gli importanti approfondimenti della sua ricerca, grazie non solo al supporto di aggiornati sistemi informatici, ma principalmente grazie all'utilizzo dei più sofisticati strumenti elaborati dalle discipline geografiche, in primo luogo le tecnologie GIS.

I risultati del suo lavoro includono contributi sulla Venere Esquilina, sul busto di Commodo come Ercole, sulla datazione del gruppo di sculture afrodisiensi ora a Copenhagen, ma anche sulla ricostruzione del percorso delle mura Serviane tra l'auditorium di Mecenate e porta Capena. Tutte le piante che accompagnano il testo sono disegnate dall'Autrice.

La Sovrintendenza Comunale, a sua volta, ha offerto per il progetto di Chrystina il supporto delle piante generali più significative di Roma, già digitalizzate vettorialmente per l'impostazione di un ben più vasto progetto "Forma Urbis Romae" che, in accordo con la Soprintendenza Archeologica di Roma e con l'Università di Roma "La Sapienza", aveva come scopo una revisione totale delle piante di Rodolfo Lanciani e la costituzione di un archivio digitale di tutte le scoperte archeologiche avvenute a Roma nel secolo scorso.

Non resta che ringraziare la studiosa per la devozione con cui si è dedicata allo studio di un ricco e complesso settore di Roma e per aver offerto alla comunità scientifica, per gli anni a venire, ampia materia di discussione su una delle più nevralgiche aree della città antica.

Eugenio La Rocca